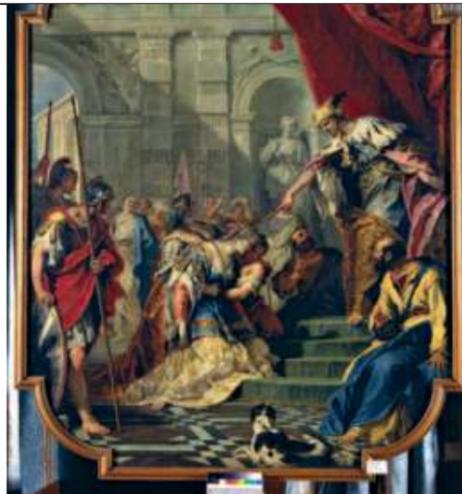


Bologna *Società*



Cinema

Il premio Mutti alla regista Weerasinghe

Era il 2008 quando a Bologna nasceva il Premio Gianandrea Mutti, il primo dedicato ai registi migranti. Un'iniziativa pionieristica che ha consentito ad autori provenienti da mondi lontani di raccontarsi sul grande schermo. È il caso del bielorusso Hleb Papou, che ottenne il riconoscimento nel 2017 e che stasera alle 19.30 presenta al Lumière, nell'ambito del festival Visioni italiane, il suo esordio nel lungometraggio "Il legionario", già vincitore all'ultimo Festival di Locarno come miglior regista emergente. A precedere la visione sarà poi "Nel blu" di Mounir Derbal, cortometraggio premiato con il Mutti lo scorso anno.

A trionfare alla tredicesima edizione del Mutti è invece Valeria Weerasinghe, regista e illustratrice originaria dello Sri Lanka, per un progetto di un film d'animazione: suoi i 18mila euro che le consentiranno di portare sullo schermo "Quercia, Baniano ed io". La storia, autobiografica, è quella di una giovane donna che si trova ad intraprendere un viaggio alla ricerca del valore della propria identità culturale, unico strumento per affrontare una realtà fatta di pregiudizio e paura verso il diverso. Premio e assegno le saranno consegnati, sempre alle 19.30, da Laura Traversi e Giampiero Judica dell'associazione Amici di Gianna, da Amedeo Siragusa della Fondazione Pianoterra Onlus insieme al direttore della Cineteca Gian Luca Farinelli. Un premio alla creatività di 2mila euro andrà poi al progetto "Nostoi: diario di un ritorno" di due altre registe donne, Carole Oulato e Anne-Marie Ange Sibi, originarie della Costa d'Avorio. - e.g.



Premiata
La regista srilankese Valeria Weerasinghe autrice di "Quercia, Baniano ed io"

LA MOSTRA AL MEIS DI FERRARA, DA OGGI AL 15 MAGGIO

Dentro e fuori dal Ghetto il destino degli ebrei italiani

di Marco Contini

Una delle parole che l'italiano ha regalato a quasi tutte le altre lingue del mondo è "ghetto". Che si tratti dei quartieri neri di Chicago, delle bidonville segregate del Sudafrica o del quartiere di Varsavia i cui abitanti finirono quasi tutti nei lager nazisti, il termine nasce a Venezia nel 1516, quando gli ebrei della Serenissima vengono costretti a vivere in una zona appartata della città, detta Getto per le sue numerose fonderie. Non è dunque un caso se la terza "puntata" della serie di mostre che il Meis di Ferrara sta dedicando alla storia degli ebrei italiani parta proprio da lì, dalla nascita della segregazione imposta dal papato nel XVI secolo, per seguirne la lenta fuoriuscita fino al Risorgimento e alla Prima Guerra Mondiale, trionfo dell'emancipazione e di un'italianità, nel senso della riscoperta della Patria, che diventerà tratto essenziale dell'ebraismo italiano prima del tradimento delle leggi razziali fasciste del '38.

"Oltre il Ghetto. Dentro e fuori" ha una duplice pretesa: raccontare un percorso, che a cavallo di quattro secoli va dal massimo della separatezza (la segregazione nei ghetti) all'apice dell'integrazione, coi volontari della Grande



In mostra
Sopra "Ester al cospetto di Assuero" di Sebastiano Ricci, "Il rapimento di Edgardo Mortara" di Max Oppenheim e la sinagoga di Firenze. Qui accanto il corredo da infermiera di Matilde Viterbo

Guerra; e insieme - e qui si vede l'intuizione delle quattro curatrici, non per niente tutte donne, Andreina Contessa, Simonetta Della Seta, Carlotta Ferrara Degli Uberti e Sharon Reichel -, trarre una morale della storia: provare cioè a dimostrare che l'essere contemporaneamente dentro e fuori un luogo fisico, o una comunità religiosa, linguistica o culturale, non è solo il vissuto della storia bimillenaria degli ebrei italiani, ma una caratteristica del vivere contemporaneo, comune a molti: immigrati, lavoratori in trasferta

all'estero, giovani che cambiano città o paese per scelta o per costrizione, famiglie miste... esseri umani che scoprono, o sviluppano, identità multiple. Niente di più moderno.

La mostra (che, e qui si perdona la parentesi volgare, non sarebbe mai nata senza il sostegno del Ministero della Cultura e la sponsorizzazione di Intesa-San Paolo), prova a raccontare tutto questo, ruotando, tra le altre, attorno ad alcune immagini-simbolo: il meraviglioso quadro di Sebastiano Ricci "Ester al cospetto di Assuero",

prelato dal Quirinale, sull'eroina della doppia appartenenza, quella regina Ester che fece "coming out" dichiarandosi ebrea pur di salvare il suo popolo dalla persecuzione persiana; il dipinto di Daniel Oppenheim "Il rapimento di Edgardo Mortara", mai mostrato finora, icona di una vicenda bolognesissima (la conversione forzata e il successivo rapimento di un bimbo ebreo da parte delle guardie pontificie), la cui unicità non è nel ratto in sé - la pratica era diffusa - ma nel fatto che fu il primo, ormai in pieno Ottocento, a suscitare un moto internazionale di ribellione; le foto e i progetti delle sinagoge delle tre capitali del Regno (la Mole Antonelliana a Torino, che sinagoga non divenne mai ma fu progettata come tale, e i maestosi templi di Firenze e Roma), simboli dell'avvenuta emancipazione; e il corredo da lavoro della crocerossina Matilde Levi Viterbo, che andò al fronte per aiutare lo sforzo bellico contro l'Austria-Ungheria. Fuori dal ghetto, finalmente, dopo quattro secoli. Ma destinata vent'anni dopo a tornarci.

La mostra è aperta da oggi al 15 maggio 2022. www.meisweb.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARDEN CENTER
scarpellini
natura&design

Christmas
DAL 23 OTTOBRE 2021

CESENA · VIA CERVESE, 4215

scarpellinigardencentral.com

